



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 34

**1<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

213<sup>a</sup> seduta: mercoledì 13 gennaio 2021

Presidenza del presidente PARRINI

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

**(1900) Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla diffusione massiva di informazioni false**, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge dei deputati Fiano ed altri; Maria Elena Boschi ed altri; Mollicone e Paola Frassinetti; Lattanzi ed altri

**(1549) FARAONE ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla diffusione seriale e massiva di contenuti illeciti e di informazioni false attraverso la rete internet, le reti sociali telematiche e le altre piattaforme digitali**

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE .....3, 4, 8 e *passim*

AUGUSSORI (*L-SP-PSd'Az*) ..... Pag. 9  
 GRASSI (*L-SP-PSd'Az*) ..... 7  
 MANTOVANI (*M5S*) ..... 8  
 PAGANO (*FIBP-UDC*) ..... 4  
 RUOTOLO (*Misto*), relatore ..... 3  
 VALENTE (*PD*) ..... 5  
 VITALI (*FIBP-UDC*) ..... 9

**(1932) D'ALFONSO ed altri. - Disposizioni per la riforma della decisione pubblica e la razionalizzazione del procedimento amministrativo**

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE .....Pag. 9, 13  
 DE PETRIS (*Misto-LeU*) ..... 12  
 VALENTE (*PD*), relatrice ..... 10

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.*

*Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Simona Flavia Malpezzi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11,10.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE**

**(1900) Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla diffusione massiva di informazioni false**, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge dei deputati Fiano ed altri; Maria Elena Boschi ed altri; Mollicone e Paola Frassinetti; Lattanzi ed altri

**(1549) FARAONE ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla diffusione seriale e massiva di contenuti illeciti e di informazioni false attraverso la rete internet, le reti sociali telematiche e le altre piattaforme digitali**

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge n. 1900 e 1549, sospesa nella seduta del 6 ottobre 2020.

Informo i colleghi che nella giornata di ieri si sono concluse le audizioni informali.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ruotolo.

RUOTOLO, *relatore*. Signor Presidente, siamo finalmente pronti a licenziare i due disegni di legge in titolo che daranno vita alla Commissione parlamentare bicamerale d'inchiesta sulla diffusione massiva di informazioni false, le cosiddette *fake news*. È quello che serviva in questo momento. L'attualità stringente ci suggerisce di procedere rapidamente all'approvazione, in seconda lettura, del provvedimento.

Quello che è appena accaduto e che sta accadendo negli Stati Uniti d'America ci impone il dovere di intervenire sul rapporto tra *new media*, *social network* e politica. La decisione dei colossi di Internet – Twitter, Facebook e Instagram – di bloccare addirittura gli *account* del presidente uscente Donald Trump sta suscitando un dibattito a 360 gradi. A proposito dell'uso di notizie false con finalità politiche e della propaganda politica attraverso i *social network*, ci troviamo di fronte all'urgenza di fronteggiare disinformazione e contenuti illegali. Aggiungo che il tema diventa ancora più importante perché siamo nel pieno di un'emergenza sanitaria planetaria ed è in rete che si giocano tante partite diverse e il futuro e la qualità delle nostre democrazie dipende da come riusciremo ad arginare le tante false informazioni.

L'interrogativo è come intervenire garantendo, allo stesso tempo, la libertà di pensiero, nel rispetto dell'articolo 21 della nostra Costituzione.

Sappiamo che la società deve proteggersi dall'odio, dall'incitamento alla discriminazione e dalla violenza. Siamo ormai dipendenti dai *social network*. Secondo il rapporto CENSIS, YouTube è utilizzato dal 56,7 per cento degli italiani. Il dato sale al 76 per cento nella fascia di età tra i 14 e i 29 anni; Facebook è frequentato dal 55 per cento, che sale a oltre il 60 per cento tra i giovani; Instagram dal 35,9 per cento, che diventa il 65,6 per cento degli *under 30*; WhatsApp è utilizzato dal 71 per cento degli italiani e se fino a pochi anni fa gli italiani si formavano e si informavano attraverso la televisione, oggi dobbiamo aggiungere la rete. I *social network* sono utili per il 49 per cento degli italiani, secondo il CENSIS, dannosi per il 23 per cento, inutili per un ulteriore 23 per cento. Si usano per rimanere in contatto con le persone e comunicare in maniera più veloce.

Il rischio è che, con la pervasività dei *social*, le *fake news* sfidino la democrazia e la credibilità del giornalismo, plasmando i cittadini nella formazione dell'opinione. Secondo diversi sondaggi, circa il 40 per cento degli italiani, dai 15 anni in su, afferma di avere incontrato nel *web*, spesso o qualche volta, notizie che si sono rivelate poi false. Il dato sale al 56 per cento se si considera quanti hanno creduto a queste notizie. Ecco perché dobbiamo essere consapevoli che la disinformazione può diventare un'arma politica per destabilizzare le democrazie. Dobbiamo porci il problema di creare gli strumenti necessari per garantire il libero pensiero, critico e non manipolato, sollecitando investimenti, interventi e politiche per contrastare il cosiddetto analfabetismo funzionale, cioè l'incapacità di usare le abilità di lettura, scrittura e calcolo nelle situazioni di vita quotidiane. La pandemia ha aggravato questo fenomeno con l'abbandono scolastico e la stessa didattica a distanza lo aggraverà ancora di più, perché cresceranno le diseguaglianze. Pur sapendo leggere e scrivere, una parte consistente del nostro Paese non riesce a comprendere e ad interpretare la realtà.

Istituendo la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla diffusione massiva di informazioni false, ci dotiamo di uno strumento per fronteggiare il fenomeno ed è in quella sede che dovremo fare i conti con le iniziative più incisive per prevenire e contrastare le *fake news*. Procediamo dunque per questo motivo e grazie alle audizioni che ci hanno consentito di intravedere nei disegni di legge già licenziati alla Camera la possibilità e la necessità di istituire immediatamente una Commissione parlamentare al termine della quale prenderemo tutte le iniziative necessarie per fronteggiare questo fenomeno.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PAGANO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio il collega Ruotolo per la relazione, peraltro molto pertinente perché prende spunto da notizie davvero di grandissima attualità. Sono convinto che questo sia uno dei temi che la società contemporanea deve affrontare e regolamentare. A mio giudizio non basta una Commissione d'inchiesta, perché si tratta di un fenomeno che in Italia – detto francamente – vive di totale

*deregulation*. Né si può ipotizzare che bloccare o meno gli *account*, fare in modo che qualcuno venga più o meno oscurato, possa dipendere solo ed esclusivamente dai titolari, dai soci dai proprietari, dagli azionisti di società private, che fanno ovviamente soltanto i loro interessi perché assumono iniziative e decisioni in modo del tutto estemporaneo o comunque non controllabile.

Mi permetto di ricordare che fui firmatario di un disegno di legge – che purtroppo è stato, a mio giudizio colpevolmente, poggiato su uno scaffale degli uffici di Palazzo Madama – finalizzato ad intervenire subito nel merito, quindi non a fare una semplice inchiesta. La finalità di tale disegno di legge non era intervenire sulle *fake news* che sono, a mio parere, un fenomeno difficilissimo da regolamentare, perché se si mette in giro una notizia falsa, è necessario che ci sia qualcuno che la smentisce e che affermi quale sia, invece, la notizia vera. Da un punto di vista giornalistico è difficile affermare che una notizia è vera o falsa. Un vecchio motto recita che se una notizia falsa viene data più di quattro o cinque volte, diventa vera agli occhi di chiunque. Capite bene, quindi, che questo fenomeno, che sta di fatto modificando il libero pensiero dei cittadini anche attraverso l'utilizzo e l'abuso dei cosiddetti *social network*, va affrontato non con una semplice Commissione d'inchiesta.

Tornando al punto, mi ero permesso – perché in quanto parlamentare sento su di me la responsabilità di questo aspetto – di intervenire su coloro i quali invece aprono, realizzano, fondano, creano degli *account* falsi con nomi di fantasia e, basando la loro attività di comunicazione attraverso i *social* sull'anonimato, riescono anche a distruggere reputazioni oppure ad intervenire su questioni che hanno a che fare anche con reati molto gravi, come quelli che riguardano per esempio i minori. Capite bene che l'aspetto legato ai cosiddetti *troll*, cioè a coloro i quali si permettono di dire o fare qualunque cosa sui cosiddetti *social network* attraverso nomi falsi e di fantasia, è un fenomeno che va affrontato con durezza e severità e soprattutto attraverso la predisposizione di regole. Ecco perché quel disegno di legge imponeva semplicemente che, al momento della creazione di un *account*, fosse depositato un documento di identità. Ovviamente questo valeva per gli *account* dal *dies a quo* in poi, lasciando ovviamente consentito tutto ciò che era già stato fatto prima. Era un modo per intervenire e per limitare questo terribile fenomeno. Capite bene infatti che anche un sant'uomo o una santa donna, se vengono colpiti da un'organizzazione di *troll*, vedono distrutta e annientata la loro reputazione.

Il problema, in conclusione, non è solo quello delle *fake news*. Io vorrei che la Commissione d'inchiesta, alla quale mi auguro in qualche modo di poter dare un contributo, affrontasse non solo il tema relativo alle notizie false, ma anche – con durezza e con maggiore severità – quello relativo a chi commette fattispecie di reati gravi attraverso *account* anonimi.

VALENTE (PD). Signor Presidente, vorrei ringraziare il senatore Ruotolo per aver svolto una relazione puntuale. Credo che abbiamo svolto

un buon lavoro anche rispetto alle audizioni. Non posso che condividere l'impostazione del senatore Ruotolo, nel senso che se prima era una dimensione della quale eravamo tenuti ad occuparci con serietà e rigore, oggi, alla luce di quello che è accaduto in America, ma penso di poter dire con serenità anche alla luce di tutto quello che sta succedendo con la pandemia, l'esigenza di capire quanto la veridicità delle informazioni messe in circolazione possa incidere soprattutto sui processi di formazione delle decisioni e della qualità della nostra democrazia credo debba interrogare tutti quanti noi. Ritengo allora quanto mai opportuno arrivare ad approvare nel più breve tempo possibile l'istituzione di questa Commissione d'inchiesta.

Presiedendone un'altra, mi sento di dire che le Commissioni d'inchiesta non cercano necessariamente la verità, ma cercano di capire che cosa c'è dietro a quello che si presenta come un fenomeno sicuramente pericoloso se non regolamentato.

Credo anche che la nostra riflessione non possa che partire dal fatto che la gestione delle piattaforme digitali e la diffusione di Internet hanno sicuramente avuto un impatto importante anche sull'aumento della partecipazione democratica e la sua qualità. Dovremmo ricordare tutti quanto la diffusione di Internet, come strumento per favorire i processi di partecipazione democratica in generale, sia utile e quanto sia temuta in tutte le democrazie illiberali.

Il tema vero è che il fenomeno deve essere guardato e compreso, eventualmente disciplinandolo e regolamentandolo in maniera più compiuta, perché può sfuggire di mano, come in alcuni casi purtroppo sta accadendo.

Ricordo che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato – la cui audizione è stata, a mio avviso, una delle più rilevanti – ha sottolineato le asimmetrie informative esistenti tra chi produce l'informazione e chi le consuma nei *social media* rispetto ai nostri canali di comunicazione tradizionali. Una redazione di un giornale si assume la responsabilità del suo lavoro, si sa chi scrive e quindi si può identificare. In tal caso l'asimmetria tra chi produce l'informazione e chi la consuma è molto più ridotta. Nel caso invece dei *social media* questa asimmetria è molto, molto più ampia e provoca uno scarto che rischia di essere pericoloso.

In risposta al senatore Pagano, vorrei dire che la Commissione d'inchiesta fa delle indagini e cerca di leggere in maniera accurata il fenomeno. Penso, per esempio, che sia nostro interesse comprendere come, in che termini e cosa può esserci dietro la gestione di alcune informazioni e come alcuni gruppi organizzati possono rendersi protagonisti nel veicolare alcune false informazioni per arrivare a raggiungere un certo obiettivo. Il tema vero è che noi dobbiamo studiare attentamente il fenomeno attraverso una Commissione d'inchiesta, con l'ausilio di consulenti ed esperti. È questa sostanzialmente l'attività che gestisco come Presidente della Commissione di inchiesta sul femminicidio. Quando avremo avuto una contezza maggiore del fenomeno, nulla vieta che potremo anche arrivare a suggerire degli interventi. Del resto, anche nella delibera istitutiva

della Commissione, dopo tutta la prima parte relativa a quelle che sono le più naturali funzioni proprie di una Commissione d'inchiesta, nell'ultima parte si dice che si può arrivare a suggerire delle proposte di interventi. Il tema vero è che dobbiamo avviare l'analisi del fenomeno, il suo studio, l'approfondimento di quello che c'è dietro e poi, cosa che la delibera già anticipa nella fase finale dell'articolato, prevedere la possibilità di dare degli indirizzi al Parlamento su come intervenire rispetto allo studio effettuato.

Pertanto, a mio avviso, possiamo restare nel *range* già definito dal disegno di legge, così come approvato.

GRASSI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, lungi da me, in ragione di ciò che sto per dire, l'intenzione di legittimare le *fake news*. All'interno di tale categoria noi rinveniamo di tutto e di più. Non dimentichiamo che le *fake news* si cominciano a studiare a partire da quelle teorie complottiste che fanno riferimento alle scie chimiche o al mancato sbarco sulla luna; non dimentichiamo che anche quelle sono notizie in grado di influenzare l'opinione pubblica perché possono poi condizionare le scelte politiche di un Governo. Qualcuno, ad esempio, potrebbe chiedere un domani le ragioni degli investimenti sul programma spaziale dicendo che è tutta spazzatura, è tutto falso, non è vero nulla, non siamo in grado di fare alcunché. Il tema delle *fake news* ci è perciò caro e ci interessa: a mio avviso, però, dovremmo partire dai principi generali. Mi preoccupa l'idea di affrontare il problema dal basso, dalla notizia falsa, e non anche dalla questione, più grave ancora secondo me, di veri e propri «Stati» virtuali sovranazionali che esercitano un potere di censura. Partendo infatti dalle *fake news*, immediatamente mi chiedo chi stabilisce quando una notizia sia definibile come tale. Ho allora l'impressione che, nell'istituire questa Commissione d'inchiesta, quasi – quasi, sia chiaro – ci si dimentica che sulla libertà di manifestazione del pensiero noi abbiamo una garanzia costituzionale e che la legge costituzionale stabilisce che tutti possono dire tutto quello che a loro pare e piace, fatto salvo il rispetto della legge. In qualche modo, quindi, abbiamo già una cornice. Secondo la mia opinione, che riflette in realtà la posizione del mio partito, sarebbe allora opportuno rinviare la discussione generale almeno di una settimana o comunque, in subordine, non chiuderla, al fine di ampliare lo studio e la riflessione su questo aspetto.

Entriamo nel tecnico. Non è consentito pubblicare *fake news*, ma ovviamente sappiamo che la rete Internet è una specie di diluvio e forse cercare di individuare le *fake news* è come cercare di intercettare le gocce di pioggia all'interno di un acquazzone. Chiaramente si interviene *ex post*, perché non si può fare altro, ma allora immediatamente ci si pone il problema di chi deve svolgere questo controllo. Nell'ordinamento i soggetti competenti sono l'autorità giudiziaria e le *Authority*: l'autorità giudiziaria per la tutela di interessi di singoli, le *Authority*, in generale, per la tutela di interessi collettivi. Senza con ciò voler in alcun modo, sia chiaro, sminuire l'importanza dell'argomento, anche per affrontarlo in una diversa prospet-

tiva più ampia, sarebbe a mio avviso opportuno prenderci un po' di tempo. Propongo, quindi, il rinvio della discussione o, in subordine, di non considerarla chiusa oggi, ma di proseguire l'analisi del tema nel corso del dibattito.

MANTOVANI (M5S). Ringrazio anch'io tutti i colleghi che sono intervenuti, perché mi permettono di ampliare ulteriormente il ragionamento. Abbiamo sempre creduto nella neutralità di Internet come un sistema in cui tutti hanno parità di diritti e di accesso e in cui debba essere garantita la neutralità. Su questo punto occorre chiarire, anche per tutta la popolazione, che c'è differenza tra Internet e i *social network*.

Mentre la rete Internet è un insieme di infrastrutture e di sistemi che permettono la comunicazione a pari livello tra le persone sull'intero globo terrestre, per quanto riguarda i *social network* dobbiamo capire che abbiamo delle organizzazioni ben precise che portano gli utenti a mantenere le persone all'interno di queste piattaforme. Pretendere la neutralità delle piattaforme *social* sta diventando chiaramente sempre meno fattibile, come si evince tanto più dagli accadimenti di questi giorni.

È un'utopia pensare che all'interno di un recinto al cui interno comanda un ben preciso proprietario si possa considerare che c'è una situazione di neutralità. Quando poi il proprietario cancella gli *account*, a maggior ragione si capisce che egli non può più essere considerato al di sopra delle parti. È lui stesso che dichiara di non essere più neutrale nei confronti degli utenti della piattaforma e pertanto, se si autodichiara non neutrale, diventa responsabile.

A mio avviso, le audizioni che abbiamo svolto per l'istituzione di questa Commissione ci portano a capire, appunto, che ciò è necessario proprio perché dobbiamo approfondire maggiormente dal punto di vista conoscitivo come funzionano le piattaforme, cominciare a distinguere quali sono i diversi livelli di servizi che troviamo su Internet e, sulla base delle distinzioni e degli approfondimenti che faremo, permettere anche quel progresso conoscitivo nella popolazione che porta le persone ad essere maggiormente consapevoli. Ciò che chiediamo loro è di essere maggiormente consapevoli nell'utilizzo dei servizi e delle piattaforme, in modo che ciascuno riesca sempre meglio a discriminare, fra le notizie, quelle di cui ci si può fidare e quelle che sono assolutamente non affidabili, pur lasciando sempre alle persone la possibilità di godere del vantaggio che abbiamo oggi, rispetto a qualche tempo fa, di essere ognuno fonte di informazione, senza particolari censure.

PRESIDENTE. Solitamente, non essendoci altri interventi, si dichiara conclusa la discussione generale. C'è, però, una richiesta del senatore Grassi, che credo vada conciliata con l'esigenza di pronunciarsi sul provvedimento. Propongo, quindi, alla Commissione il seguente percorso: dato che il Regolamento – mi sono confrontato con gli Uffici – non lo vieta affatto, possiamo fissare comunque un termine per la presentazione degli emendamenti, che io propongo sia il tardo pomeriggio di martedì. Questo



ci lascia la possibilità di svolgere un supplemento di discussione generale nella seduta di martedì ve ne sarà sarà la necessità. Mi pare una proposta equa, ma chiedo ai Gruppi di dire se sono d'accordo. Altrimenti, non essendoci altri interventi, devo dichiarare chiusa la discussione generale.

AUGUSSORI (*L-SP-PSd'Az*). Noi non siamo d'accordo sul fissare il termine per la presentazione degli emendamenti a martedì. Se c'è la necessità di ampliare la discussione generale, deve esserci anche il tempo conseguente per trasformare quanto dibattuto in emendamenti. Porre le questioni in termini contigui o a distanza di poche ore veramente non ha senso.

VITALI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, credo che per contemperare le rispettive esigenze si possa fissare il termine per la presentazione degli emendamenti a giovedì pomeriggio. Martedì o mercoledì possiamo proseguire la discussione e siamo in tempo per presentare eventuali emendamenti. Non cambia niente, la settimana è sempre la stessa e diamo più omogeneità a questo percorso. Visto che c'è comunque un orientamento abbastanza maggioritario, se non unanime, si può procedere in questo senso.

PRESIDENTE. A mio avviso, è chiaro che se facciamo venire meno la fissazione del termine per la presentazione degli emendamenti, arriviamo a un punto d'intesa. La richiesta del Gruppo della Lega è comprensibile, poi non spetta a me dire se sia condivisibile o meno. Possiamo, probabilmente, ritenere che il punto di caduta suggerito dal senatore Vitali sia soddisfacente per tutti.

Se non si fanno osservazioni, il termine per la presentazione degli emendamenti, da riferire al disegno di legge n. 1900, adottato come testo base per il seguito dell'esame, è dunque fissato per giovedì 21 gennaio, alle ore 18.

Se c'è necessità di ampliare la discussione, possiamo farlo martedì e mercoledì, in modo che ci sia un tempo congruo, come ha chiesto il senatore Augussori, per valutare gli esiti di un supplemento di discussione e trasformarlo in emendamenti.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

**(1932) D'ALFONSO ed altri. – Disposizioni per la riforma della decisione pubblica e la razionalizzazione del procedimento amministrativo**

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1932.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Valente.

VALENTE, *relatrice*. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento in esame, che tra l'altro modifica ampiamente la legge n. 241 del 1990, è abbastanza articolato e complesso. Non volendo annoiarvi e tediarvi con una relazione troppo lunga, se siete d'accordo, ne farei distribuire il testo, di cui esporrò una breve sintesi.

Il disegno di legge in esame detta disposizioni per la riforma della decisione pubblica e la razionalizzazione del procedimento amministrativo, e giunge a 30 anni dalla riforma organica introdotta con la legge n. 241 del 1990, che tutti ricordiamo.

Tre sono i temi essenziali dell'articolato, che vado rapidamente ad illustrare: l'accesso al lavoro dipendente pubblico, con il tema relativo alla sua formazione permanente; le attività amministrative e la disciplina del procedimento amministrativo, con specifica attenzione al procedimento relativo agli appalti pubblici e, in ultima istanza, la *performance* della singola amministrazione pubblica nel suo complesso, ove la sua incapacità di adempiere alla programmazione amministrativa possa configurare il cosiddetto difetto organizzativo.

Nello specifico, all'articolo 1 vengono introdotte misure di semplificazione delle procedure di selezione, con l'indicazione di una serie di titoli preferenziali per l'accesso al lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni. Si prevede anche che le amministrazioni possano conferire incarichi individuali a tempo determinato della durata di un anno, non rinnovabili, da assegnare secondo i criteri di trasparenza, pubblicità e imparzialità.

L'articolo 2 prevede modifiche al Capo I della legge n. 241 del 1990 (nello specifico vengono modificati gli articoli 1 e 2) prevedendo, in particolare, che le disposizioni della legge si applichino anche alle società con totale o prevalente capitale pubblico, limitatamente all'esercizio delle funzioni amministrative. Si riducono poi i termini entro i quali devono concludersi i procedimenti amministrativi di competenza delle amministrazioni statali e degli enti pubblici nazionali. Si prevede che, una volta trascorso inutilmente il termine per la conclusione del procedimento, permanga comunque l'obbligo di emanare il provvedimento finale. Per la verità, come avrete modo di vedere, in tutto l'articolato si interviene molto sulla questione dei termini.

L'articolo 3 introduce modifiche agli articoli 5 e 6 della legge n. 241 del 1990 in materia di responsabile del procedimento. Viene disposto l'obbligo della tracciabilità dell'attività svolta dal responsabile del procedimento. Si prevede inoltre che l'organo competente per l'adozione del provvedimento finale, ove diverso dal responsabile del procedimento, possa discostarsi dalle risultanze dell'istruttoria soltanto indicandone la motivazione nel provvedimento.

L'articolo 4 modifica l'articolo 7 della legge n. 241 del 1990 in materia di partecipazione al procedimento amministrativo.

L'articolo 5 interviene invece sull'articolo 14 e sui seguenti. In particolare, l'articolo 14 viene abrogato, mentre vengono ridotti alcuni termini relativi all'indizione, all'attività e alla conclusione dei lavori della

Conferenza di servizi istruttoria così come della Conferenza di servizi in forma simultanea.

L'articolo 6 reca modifiche in materia di segnalazione certificata di inizio attività (SCIA), ridisciplinando il procedimento.

L'articolo 7, in materia di formazione continua ai dipendenti pubblici, prevede principi volti a rafforzarne l'obbligatorietà.

L'articolo 8 stabilisce che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, venga nominata una Commissione nazionale per la formazione continua dei dipendenti pubblici, con il compito principale di definire, con programmazione annuale e pluriennale, il Piano per la formazione continua dei dipendenti pubblici, con particolare riferimento all'elaborazione, alla diffusione e all'adozione delle linee guida e dei relativi percorsi formativi.

L'articolo 9 introduce modalità speciali di reclutamento e individuazione del responsabile unico del procedimento (RUP).

L'articolo 10 disciplina ulteriormente la selezione prevista ai sensi dell'articolo 9, stabilendo che per ogni procedura di affidamento di un appalto o di una concessione, prima del conferimento dell'incarico al RUP, l'amministrazione richiede ai soggetti inseriti nella graduatoria di cui all'articolo 9 la presentazione di un progetto di procedura.

L'articolo 11 contiene modifiche all'articolo 31 del codice dei contratti pubblici in materia di funzioni del RUP negli appalti e nelle concessioni.

L'articolo 12 modifica l'articolo 101 del codice dei contratti pubblici in materia di soggetti e stazioni appaltanti, prevedendo che il RUP, nella direzione dell'esecuzione dei contratti, controlli – oltre ai livelli di qualità delle prestazioni – anche il rispetto dei tempi di avvio e conclusione dei contratti medesimi.

L'articolo 13 modifica l'articolo 213 del codice dei contratti pubblici, prevedendo che l'Autorità nazionale anticorruzione vigili affinché sia garantito il rispetto dei termini di avvio e conclusione delle procedure di programmazione, progettazione, affidamento ed esecuzione dei lavori.

L'articolo 14 prevede sanzioni per il RUP in caso di inosservanza dolosa o colposa dei termini di avvio e di conclusione delle procedure.

L'articolo 15 dispone che ciascuna amministrazione pubblica si doti, entro il 31 dicembre di ciascun anno, di un documento di programmazione organizzativa, con l'obiettivo di conseguire una migliore organizzazione del lavoro e adeguati livelli di produttività del lavoro pubblico.

L'articolo 16 introduce la possibilità di dichiarare lo stato di dissesto organizzativo nel caso in cui un'amministrazione risulti incapace di conseguire i risultati necessari a svolgere i compiti istituzionalmente assegnati e abbia conseguito, per due anni consecutivi, una valutazione negativa per insufficienza della *performance* e per inadeguata attività programmatoria.

L'articolo 17 disciplina lo stato di dissesto organizzativo per l'ente locale, qualora esso, fuori dai casi disciplinati, non abbia garantito l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili istituzionalmente assegnatigli oppure abbia conseguito meno del 50 per cento delle realizzazioni

previste nei due anni precedenti dai relativi documenti unici di programmazione.

L'articolo 18 disciplina la composizione e le attribuzioni dell'organo straordinario per la riorganizzazione amministrativa dell'ente.

L'articolo 19, infine, stabilisce che le disposizioni della legge in esame costituiscono principi fondamentali, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, il mio vuol essere una sorta di intervento pregiudiziale per un motivo molto semplice.

In più occasioni nel corso di questi anni siamo intervenuti in materia e ogni volta qualcuno si vantava di aver fatto la riforma della pubblica amministrazione, a cominciare dal ministro Madia. Ricordo che il Governo precedente è intervenuto al riguardo con un decreto semplificazioni: abbiamo trascorso molto «dolcemente» l'estate a occuparci del provvedimento, che ha legiferato su molti temi, in particolare sui tempi del silenzio-assenso e della riduzione degli stessi.

Tutti sappiamo che in generale la macchina della nostra pubblica amministrazione ha molte difficoltà; evidentemente i vari interventi che si sono succeduti nel tempo non sono riusciti a dare un *input* definitivo al problema. Fermo restando che possiamo continuare a cambiare le procedure, continuiamo tuttavia a non fare i conti con un problema: discipliniamo le procedure per il reclutamento dei dipendenti nella pubblica amministrazione dove tuttavia le assunzioni, anche di personale qualificato, sono ormai ferme da moltissimo tempo. Ciò significa che possiamo cambiare tutte le procedure che vogliamo, ma continuiamo a ritrovarci con una pubblica amministrazione che, anche a livello di enti locali, ha sempre più difficoltà perché non ha personale. Pensiamo, ad esempio, che con il provvedimento in esame si cambia nuovamente la disciplina del RUP, ma il problema è che non ci sono i RUP, cioè non c'è materialmente chi svolge la funzione. Con questo non voglio dire che non si debba fare una discussione, per carità, ma credo che sarebbe necessaria anche una ricognizione di quanto è stato fatto fino ad oggi, a cominciare dall'ultimo decreto semplificazioni, per proseguire con gli interventi che ci sono stati in precedenza. Penso che oggi dovremmo provare ad avere contezza di come sono andate avanti finora le modifiche procedurali, guardando in particolare a quali effetti hanno sortito, prima di mettere in campo un altro disegno di legge.

Ognuno di noi può certamente presentare un disegno di legge e so che anche il Governo – in particolare il Dipartimento della funzione pubblica – sta per presentare altre proposte, ma credo che si debba cercare di procedere con razionalità. Ciò non significa di certo buttare questo provvedimento, ma c'è bisogno di riprendere il filo nel nostro lavoro parlamentare. In questo senso sono convinta che sia importante per tutti acquisire informazioni e dati al riguardo. Il decreto semplificazioni è intervenuto pesantemente, per cui forse, prima di procedere, sarebbe utile avere

una relazione sullo stato di attuazione dei vari provvedimenti per meglio comprendere, perché altrimenti si perde l'orizzonte di tutto.

PRESIDENTE. Colleghi, anche alla luce di quello che ha appena detto la collega De Petris, che ringrazio per aver posto una questione che mi pare abbia fondamento, credo che su un provvedimento complesso come quello in esame sarebbe opportuno svolgere un ciclo di audizioni informali che, oltre ad approfondire il contenuto del provvedimento, dovrebbero orientarsi anche ad acquisire informazioni sullo stato di attuazione delle misure che nel tempo sono state messe in campo con atti legislativi successivi, rispetto alla cui applicazione nessuno di noi ha ben chiaro a che punto siamo.

Propongo quindi di fissare per le ore 18 di lunedì 18 gennaio il termine entro il quale dovrà essere indicato l'elenco dei soggetti da audire. Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 11,50.*





